

28 febbraio 2008 – Incontro ABT con i politici ticinesi

Dr. Giorgio Ghiringhelli
Presidente ABT (Associazione Bancaria Ticinese)

FINANZE PUBBLICHE E FISCALITA'

E' un fatto ormai accertato che il nostro Cantone stia attraversando un momento di crisi finanziaria: nonostante il buon andamento dell'economia nell'ultimo quadriennio lo Stato presenta conti cronicamente deficitari, cioè spende anno dopo anno più di quanto non incassi. E' qualcosa che può accadere - almeno per periodi contenuti - anche a una famiglia o a un'azienda. Come per lo Stato, pure qui per rimediare vi sono solo tre possibilità: o ci si indebita, o si aumentano i redditi o si comprimono le spese.

Chi ha dovuto fronteggiare questa situazione nell'economia privata sa che le possibilità di indebitamento sono limitate, che l'aumento dei ricavi è in genere aleatorio e che l'unica via di uscita sicura sta nel controllo e nella riduzione della spesa. Nelle famiglie si affronta l'emergenza rigirando attentamente ogni franco prima di spenderlo, nelle aziende si fa la stessa cosa, usando ovviamente una terminologia più sofisticata. Espressioni come razionalizzazione, ristrutturazione, aumento della produttività e dell'efficienza, taglio dei rami secchi, degli esuberanti e così via altro non sono che la traduzione aziendale delle vecchie ricette del risparmio domestico. Il compito non è mai facile e si complica a dismisura quanto più grande e diversificata è l'impresa da ristrutturare. Chi si accinge a questo compito deve in primo luogo conoscere a fondo la sua azienda in tutti i suoi comparti, deve fissarsi precisi obiettivi, deve decidere cosa è indispensabile e cosa può essere considerato superfluo, ovvero deve stabilire delle priorità, affrontando il malcontento dei settori sfavoriti e facendo scelte spesso impopolari. In altre parole deve affrontare la situazione in modo manageriale, senza troppi condizionamenti e senza guardare in faccia a nessuno. Se ciò non è facile nell'economia privata possiamo immaginare quanto non lo sia in un ente pubblico, dove la conoscenza dell'apparato aziendale è in genere carente, i rapporti tra le varie divisioni - i dipartimenti - sono spesso conflittuali, mentre gli obiettivi e le priorità sono pesantemente condizionati da scelte politiche.

Per non contrastare queste scelte, grande è quindi la tentazione di ricorrere alle altre due soluzioni, ossia all'aumento dell'indebitamento pubblico oppure a una stretta della morsa fiscale. Purtroppo il continuo aumento del debito contrasta con la legge, carica un pesante fardello sulle spalle delle prossime generazioni e in Ticino rischia di toccare ben presto livelli preoccupanti, specie se si tiene conto della voragine miliardaria della Cassa Pensioni degli statali, che non è contabilizzata sebbene sia garantita dal Cantone.

L'altro rimedio vagheggiato è l'aumento delle tasse. A questo proposito lo slogan più sbandierato è quello della *simmetria dei sacrifici*, un contenitore accattivante nel quale si può mettere di tutto, dai pochi franchi della paga oraria delle donne della pulizia, ai milioni di sostanza di un contribuente globalista. Una più attenta riflessione ci fa capire che l'espressione è in realtà mistificante e priva di significato: essa serve solo ai politici per confezionare pacchetti di rimedi fiscali che seguono la legge della minima resistenza. Nel pacchetto rientrano infatti gli immancabili aumenti delle imposte, accompagnati da timide misure di risparmio, che non siano a rischio di referendum e non pestino i piedi a lobby troppo influenti.

Un altro argomento che viene addotto per giustificare un aumento delle imposte è la pretesa competitività fiscale del Ticino, che figurerebbe al terzo posto nella graduatoria dei cantoni con la più bassa pressione tributaria. Si tratta di un'altra mistificazione: quello che non si dice è che ciò deriva unicamente dal fatto che il Cantone ha una scala di aliquote molto sociale. In Ticino oltre un quinto delle persone non paga imposte e i redditi bassi sono gravati da tributi modesti. Se però guardiamo alle tassazioni delle persone fisiche e delle aziende con alti redditi, cioè quelle che contribuiscono in modo significativo al gettito fiscale, vediamo che il fisco ticinese non è affatto competitivo. Un paragone col Canton Zurigo (quindi con la prima piazza economica e finanziaria del Paese, non con un piccolo paradiso fiscale) ci rivela ad esempio che un contribuente che guadagna lordo 200'000 franchi paga 34'000 franchi di tasse a Zurigo, tremila in meno che a Bellinzona. Chi ne guadagna 300'000 paga meno di 70'000 franchi a Zurigo e 75'000 in Ticino. Un'azienda che fa utili versa il 18.9 % del proprio reddito in Ticino e solo 18.3 % a Zurigo. Non sono differenze significative, ma ci dicono che non è affatto vero che il nostro Cantone sia poi così buon mercato. Esso lo è ancor di meno ai livelli più alti, dove qualche punto percentuale può veramente fare la differenza per chi - persona fisica o azienda - può scegliere dove insediarsi e dove pagare le imposte. Sfatata questa leggenda, è opportuno chiedersi se un momento di sfrenata concorrenza fiscale come l'attuale, quando tutti fanno a gara sia in Svizzera sia all'estero ad abbassare le aliquote, sia ben scelto per stringere la morsa fiscale, arrischiando di fare fuggire i contribuenti che contano.

Va inoltre ricordato che il popolo ticinese, cui spetta l'ultima parola in questo ambito, in genere non vede di buon occhio gli aumenti di imposte e sarà anzi chiamato quanto prima a votare su una riduzione delle stesse.

Se non è ragionevole né aumentare l'indebitamento, né alzare le tasse, non resta che la terza via, cioè quella di spendere di meno. E qui già si è levato il coro delle giaculatorie: tagliando le spese si impedisce allo Stato di svolgere i suoi indispensabili compiti nel campo dell'educazione, della sanità, dell'ordine pubblico, della giustizia, del sociale e chi più ne ha più ne metta. Con ciò, è la logica conclusione, si finisce per penalizzare i ceti sociali più deboli.

In realtà non si tratta affatto di impedire allo Stato di fare tutto quanto gli abbiamo chiesto di fare. Si chiede soltanto allo Stato di fare queste cose e non altre, che nessuno ha mai richiesto. Si chiede inoltre allo Stato di fare le stesse cose in modo più razionale, di evitare sprechi, di rigirare ogni franco prima di spenderlo alla stregua di quanto deve fare ogni padre di famiglia o dirigente di azienda responsabile.

A meno che non ci si voglia far credere che la produttività del nostro ente pubblico sia già ottimale e che non vi siano ampi margini di risparmio.

Abbiamo già detto che questa manovra non è facile, che essa si complica di fronte a grosse strutture come quelle statali, che essa implica una buona conoscenza dei processi produttivi, precisi obiettivi, chiare priorità e il coraggio di scelte impopolari. E' il compito che dovrebbe svolgere nei prossimi mesi e anni il nostro Governo, coadiuvato in questo da una pubblica amministrazione efficiente e da un Parlamento collaborativo e vigile. Il compito non è facile, ma non impossibile: in fondo in questi anni l'hanno portato a termine con successo quasi tutti i cantoni e persino la Confederazione.

Tuttavia in Ticino le premesse non mi paiono le migliori. Parlando dell'Esecutivo - e prendendo a prestito quanto ho recentemente letto su un quotidiano italiano - mi viene di dire che pure la nostra *coalizione di Governo* sembrerebbe *culturalmente più attrezzata a tosare la pecora che a far crescere la lana*.

Dal canto suo la pubblica amministrazione non è certamente incentivata a favorire una politica di risparmio. Basti a questo proposito rivedere quanto è accaduto non troppo tempo fa con il progetto *Amministrazione 2000*, finito nei cassetti di qualche funzionario senza avere sortito alcun effetto pratico.

Resta il Parlamento, che di tanto in tanto dovrebbe ricordarsi del suo ruolo storico di controllore delle spese del Sovrano e agire con tempestività e fermezza per un contenimento della spesa pubblica. Se non lo farà la crisi finanziaria si trasformerà ben presto, complici anche il rallentamento congiunturale e la baisse borsistica in atto, in una vera e propria emergenza, dalla quale non vedo proprio come potremo uscire.

(fine)